



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
 Con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIANBATTISTA, direttore
 responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale
 203240 - Milano - Pubblicità Inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona -
 San Zenone al Lambro (Mi).
 In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare
 la relativa tassa. **Finito di stampare: Dicembre 1999**



**IL SANTUARIO
 DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

AVV. XXXX - 0114 - GENNAIO-MARZO 2000 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Bergamo



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva 17.00
Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30
17.00 - 18.30
(da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
Novene e tridui: 20.30
Adorazione eucaristica:
1° venerdì del mese
dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
La Spiritualità di san Girolamo	4
Sognano i santi in cielo?	6
Se tu conoscessi il dono di Dio	9
Caterina Cittadini presto beata	10
In cammino verso la santità	12
San Girolamo: la festa del duemila	14
Abbiamo bisogno di san Girolamo	18
Scala Santa: indulgenza giubilare	19
Famiglia domani	20
Il Dio dell'amore	22
Pagina di spiritualità	23
Il santuario	24
Un laico animatore di laici	26

COPERTINA: EX VOTO; G. Quarenghi, olio su tela, 1838; Somasca, Santuario di san Girolamo.

FOTOGRAFIE: G. Camozzini; P. Bonalume; M. Scaccabarozzi; C. Papini; P. Brivio.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 441 - gennaio-marzo 2000 - Anno LXXXII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Busetti Gianbattista

EDITORIALE

"Rallegratevi nel Signore, sempre! Lo ripeto, rallegratevi!"

La parola "giubileo" parla di gioia, non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno. L'incarnazione del Figlio di Dio, infatti, è un evento anche esteriore, visibile udibile tangibile. E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi. E ancora: « Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo ».

È giusto quindi, che la gioia per tale venuta abbia anche manifestazioni esteriori.

La Chiesa esprime la sua gioia per la salvezza; invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni, affinché le energie salvifiche possano essere comunicate ad ogni essere umano (cf TMA n. 16)

* * *

La notte di Natale il papa ha aperto la porta santa e, con essa, ha dato inizio alla celebrazione del grande giubileo del 2000. Un evento che egli ha fatto precedere da lunga e articolata preparazione. La lettera apostolica "Tertio millennio adveniente", che l'annunciava, porta la data del 10 novembre 1994. La preparazione si è svolta in due fasi. La prima è stata una fase preliminare: far prendere coscienza del valore e del significato che il giubileo riveste nella storia umana. « Recando con sé la memoria della nascita di Cristo - osservava il papa - esso è intrinsecamente segnato da una connotazione cristologica » (n. 31). La seconda fase, propriamente preparatoria, si è sviluppata nell'arco di tre anni. « La struttura ideale per tale triennio - precisava ancora il papa - centrato su Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, non può che essere teologica, cioè trinitaria » (n. 39). Il 1997 è stato dedicato alla riflessione su Cristo, il 1998 allo Spirito Santo e il 1999, anch'esso ormai trascorso, dedicato a dilatare gli orizzonti della fede nel Padre.

La fase celebrativa, che è iniziata la notte di Natale, si propone di glorificare « la Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia ». Essendo, però, Cristo l'unica via di accesso al Padre, « il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico » (n. 55).

Allora l'attitudine con cui vivere l'anno giubilare è una rinnovata presa di coscienza: **siamo cristiani, siamo figli di Dio.**

Detto così sembra il ritornello di un parroco di qualche sperduta parrocchia di montagna che oramai esaurite le risorse della sua fantasia pastorale, ripete le solite affermazioni astratte del vecchio catechismo. È un vero guaio: ascoltiamo con la più olimpica imperturbabilità affermazioni di portata sconvolgente!

D'altra parte, per il giubileo sono stati rispolverati e riproposti antichi itinerari; sono in programma pellegrinaggi e celebrazioni giubilari per le più svariate categorie di fedeli (vescovi, religiosi, bambini, giovani, artisti, giornalisti, ecc.). Da parte loro, certi opinionisti e "maestri del pensiero" laici si sono già strappati i capelli al pensiero delle sterminate orde di devoti, che faranno scempio della magnifica città di Roma.

Il giubileo invece è, in primo luogo, gioia, festa. La festa di Dio Padre, che ha "mandato" il suo Figlio tra noi; è la festa nostra, che, in Cristo, **siamo diventati figli di Dio.** I nostri giorni sono, per dirla con Giovanni Paolo II, intrisi « della presenza di Dio e della sua azione salvifica. In questo spirito la Chiesa gioisce, rende grazie e chiede perdono » (n. 16).

E allora? **Rallegratevi nel Signore, sempre. Lo ripeto: rallegratevi!**

Pensate: già san Paolo sentiva il bisogno di stimolare i primi cristiani a vivere nella gioia. Perché? **Il Signore è vicino** (Fil 4,4,5). Questa, è davvero una parola buona.

È un vangelo! Per voi e per noi. □



p. Gianluigi Sordelli

LA SPIRITUALITÀ DI SAN GIROLAMO

Chi è l'uomo?

Per san Girolamo questa domanda fa tutt'uno con l'altra: chi è il cristiano? E pertanto anche noi ci porremo nella stessa sua prospettiva. A Girolamo, inoltre, la questione non si è presentata a partire da una riflessione astratta, ma egli vi si è imbattuto a seguito di una crisi e di un'esperienza personali e concretissime. Egli, in primo luogo, non si è nemmeno domandato "chi è il cristiano?" bensì: "in rapporto a Dio e a Cristo, chi sono io che mi trovo in questa precisa e drammatica condizione?". Di conseguenza, i principi e i consigli che egli in seguito estenderà ad altri trovano radice e primario riferimento in lui stesso, che inizialmente li ha vissuti e soltanto dopo li ha formulati.

La prima consapevolezza a venire alla luce è stata quella del proprio essere peccatore.

Pur senza eccedere nel male, nondimeno egli aveva trascorso diversi anni nell'effettiva lontananza da Dio, senza lasciargli il debito spazio nella propria esistenza. Una volta però che il Signore ebbe fatto irruzione nella sua vita, ecco che emerse tutta la vanità del periodo precedente e con essa un'ardente contrizione. L'Anonimo pone il dolore per i peccati all'inizio del cammino di conversione di Girolamo. « ... cominciò a ricordarsi della propria ingratitude e delle offese fatte al suo Signore, quindi spesso piangeva, spesso posto ai piedi del Crocifisso lo pregava di volergli essere salvatore e non giudice. Aveva in odio se stesso e la sua vita passata ».

Il riconoscimento della propria piccolezza, infatti, è il primo effetto dell'intervento di Dio nella vita del peccatore il quale, "accorgendosi" finalmente di Dio, comincia col paragonare le proprie tenebre alla Sua ineffabile luce. Nelle lettere di san Girolamo questo sentimento permane e si manifesta in dichiarazioni sulla nullità del proprio essere e in esortazioni affinché gli altri non presumano una "giustizia" che sono lungi dal possedere: « Ma la verità è che io sono niente » (prima lettera);



« Mi pare che mi potete intendere, ma siamo come il seme seminato tra le pietre, cioè di quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno » (terza lettera); « Dubitate di non essere presso Dio quello che vi par d'essere » (quarta lettera); « ... esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna » (sesta lettera).

La contrizione, però, nella prospettiva cristiana non è mai fine a se stessa ma, come si ricava anche dall'ultima citazione, è in funzione del riconoscimento della misericordia di Dio, della coscienza di essere oggetto del perdono e dell'amore dei Padre.

Per san Girolamo, che nella paternità misericordiosa di Dio ha il centro

della propria spiritualità, perdono significa essere riportati da Cristo nella familiarità con Dio, ricevere tutto da Dio nonostante la nostra indegnità.

La riconoscenza per essere stato beneficiato non costituisce tuttavia un sentimento ripiegato su se stesso, ma in Girolamo è connessa con il deciso desiderio di diventare egli stesso strumento di quella misericordia, canale affinché la salvezza di Dio raggiunga anche i fratelli più lontani. Secondo una dinamica tipicamente battesimale che ci è dato di riscontrare nelle lettere, i tre atteggiamenti sopra indicati potrebbero venire così riassunti. All'inizio vi è l'iniziativa redentrice di Dio per Cristo la quale, nello Spirito santo, diventa esperienza assimilata dalla persona: essa sperimenta su di sé il morire con Cristo, l'angoscia per il peccato e la contrizione, per risorgere con Lui a vita nuova e recare impressa

in sé la forma stessa del Redentore. Tale movimento, grazie al quale l'individuo avverte di essere innestato nella vita trinitaria di Dio, dà luogo a una risonanza personale che si articola in momenti diversi. Vi è in primo luogo la lode per le "grandi cose" di Dio, colte non tanto nella storia universale, quanto vissute direttamente nella propria esistenza (seconda lettera: « coloro nei quali ce grande fede e speranza, Dio li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro »); in secondo luogo, l'essere ricreato a immagine del Cristo conduce naturalmente al desiderio di stare con Cristo ovunque si manifesti e di vivere come Cristo (prima lettera: « se la Compagnia starà con Cristo... »).

Il cristiano diventa quindi a sua volta nientemeno che rivelazione del Padre, luce e trasparenza di Dio. Come Cristo è per eccellenza glorificazione del Padre, così il cristiano disponibile può legittimamente riferire a sé le parole del Maestro (secondo il vangelo di Giovanni), dicendo: « Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, affinché voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana e che lui poi per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo » (terza lettera). Trova qui realizzazione l'espressione di Paolo: « sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2,20).

È interessante notare, infine, la singolare affinità tra l'esperienza di Girolamo e l'episodio della vocazione di Isaia (Is 6,1-8). All'inizio vi è la manifestazione della santità di Dio in tutta la sua potenza (versetti 1-4); quindi si ha il riconoscimento, da parte del profeta, della propria indegnità e impurità (v. 5); in un terzo tempo il Signore beneficia il suo fedele, gli toglie il peccato mostrando così la sua misericordia (vv. 6-7); infine si ha la risposta del profeta che accetta di diventare strumento di quel Dio che tanto ha operato nei suoi confronti: « Eccomi, manda me! » (vv.8-9). □

p. Claudio Maronati

Nella foto:
NINO MUSIO:
San Girolamo
davanti al
Crocifisso piange
i suoi peccati.
Morena-Roma,
Curia generale
Padri Somaschi

IL SANTUARIO SAN GIROLAMO EMILIANI

SOGNANO I SANTI IN CIELO?

È difficile sapere quando la notizia giunse a Venezia e tanto più quali emozioni abbia suscitato: il grande navigatore Magellano, mentre stava realizzando la straordinaria impresa di circumnavigare il globo, era stato ucciso! Aveva da poco raggiunto un arcipelago di isole meravigliose, su di una di esse, chiamata Cebu, secondo il rituale colombiano aveva piantato la Croce e per la Pasqua di quell'anno del Signore 1521 il re, la regina e 800 isolani avevano ricevuto il battesimo. Sembra che una piccola statua di Gesù Bambino abbia avuto una straordinaria efficacia sul cuore materno della regina e sull'animo del suo popolo. Ma tutto questo non era riuscito a fermare la freccia micidiale di un capo tribù, Lapu-Lapu.

Può darsi che Girolamo Miani sia venuto a conoscenza del fatto leggendo il diario di bordo del vicentino Antonio Pigafetta, testimone oculare delle circostanze di quella morte. Ma si può anche supporre che le descrizioni di quei cieli e mari lontani e di quelle terre favolose non abbiano acceso di sogni avventurosi la fantasia del Miani, ormai uomo maturo sui trentacinque

anni, con forti esperienze alle spalle che avevano segnato profondamente la sua vita.

Ben altri sogni aveva in cuore il Miani, condotto quasi per mano dalla Madonna sua liberatrice, stava muovendo i primi passi sulla via di Dio e gli si aprivano insospettati orizzonti di carità; le cento isole della laguna erano già un ampio campo per operare il bene verso i poveri, non aveva bisogno di sognare le sette mila isole dell'arcipelago lontano (in seguito chiamato delle Filippine).

Ma poi Girolamo diventò santo e, come si sa, i santi non si accontentano facilmente nel fare il bene. Per di più un papa (Pio XI) ebbe la felice idea di proclamarlo patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Diventò così suo dovere sognare a dimensione mondiale. Perché, penso, in cielo i santi non possono dormire, ma sognare sì e soprattutto conoscono la parola magica che trasforma i sogni in realtà: amore.

E così nel Natale 1980 San Girolamo arrivò nelle Filippine.

Data la coincidenza temporale e i propositi che San Girolamo aveva in



cuore non è escluso che abbia avuto la sua bella parte in questo arrivo a sorpresa Gesù Bambino (El Santo Niño) di Cebu protettore dei bambini filippini innumerevoli come le stelle di un cielo tropicale senza luna.

San Girolamo si rese subito conto che moltissimi di questi bambini erano dei piccoli cristi perseguitati dai vari erodi di turno, o addirittura crocifissi dalla solitudine, abbandono, orfanità, denutrizione, sfruttamento, abuso di vario genere.

Solo a Metro Manila dicono che siano 50/60 mila gli "street children", i figli della strada che sopravvivono di espedienti. In provincia e nelle campagne le situazioni di infanzia negata si moltiplicano, anche se in modo meno appariscente. E ciò nonostante il lodevole impegno delle autorità pubbliche di offrire opportunità di scolarizzazione, di cura della salute, di tutela legislativa. Il sottosviluppo difficile da superare, la corruzione diffusa ai vari livelli amministrativi, la sperequazione economica, spesso anche le avversità naturali fanno sentire le loro negative conseguenze soprattutto sui piccoli deboli e indifesi.

San Girolamo vide, comprese e si rimboccò le maniche. Da uomo santo, con uno spiccato senso pratico, passò subito all'azione. I bisogni sono tanti?

Ci vogliono tante braccia con le maniche rimboccate e tanti cuori infiammati della sua stessa carità.

Il primo impegno fu di trasmettere a giovani filippini generosi il carisma della sua paternità verso i piccoli, gli orfani, i poveri.

Vennero alla luce il Seminario Minore Somasco a Lubao che accolse una settantina di giovani aspiranti (1985), poi il Seminario Maggiore e il Noviziato a Tagaytay (1987). Intanto sorgevano una chiesa parrocchiale intitolata proprio a lui, San Girolamo (1984) ad Ayala Alabang Metro Manila e una scuola dal nome latino Aemilianum (1985) a Sorsogon, provincia economicamente molto depressa, all'estremo sud dell'isola di Luzon. L'edificio scolastico fu quasi completamente distrutto da un violentissimo tifone (1987), ma con tenace volontà e con il sostegno di generosa solidarietà fu ricostruito e ampliato, oggi accoglie 1300 studenti, dalle elementari al college.

Negli anni '90 si iniziò l'accoglienza dei bambini in situazione di grave disagio familiare; un gruppo di loro diede vita alla prima Casa Miani a Lubao. Una seconda Casa Miani fu inaugurata (1995) a Pangpang-Sorsogon, la terza ha solo qualche mese di attività (1999) ad Alabang-Metro Manila.

Complessivamente un centinaio di

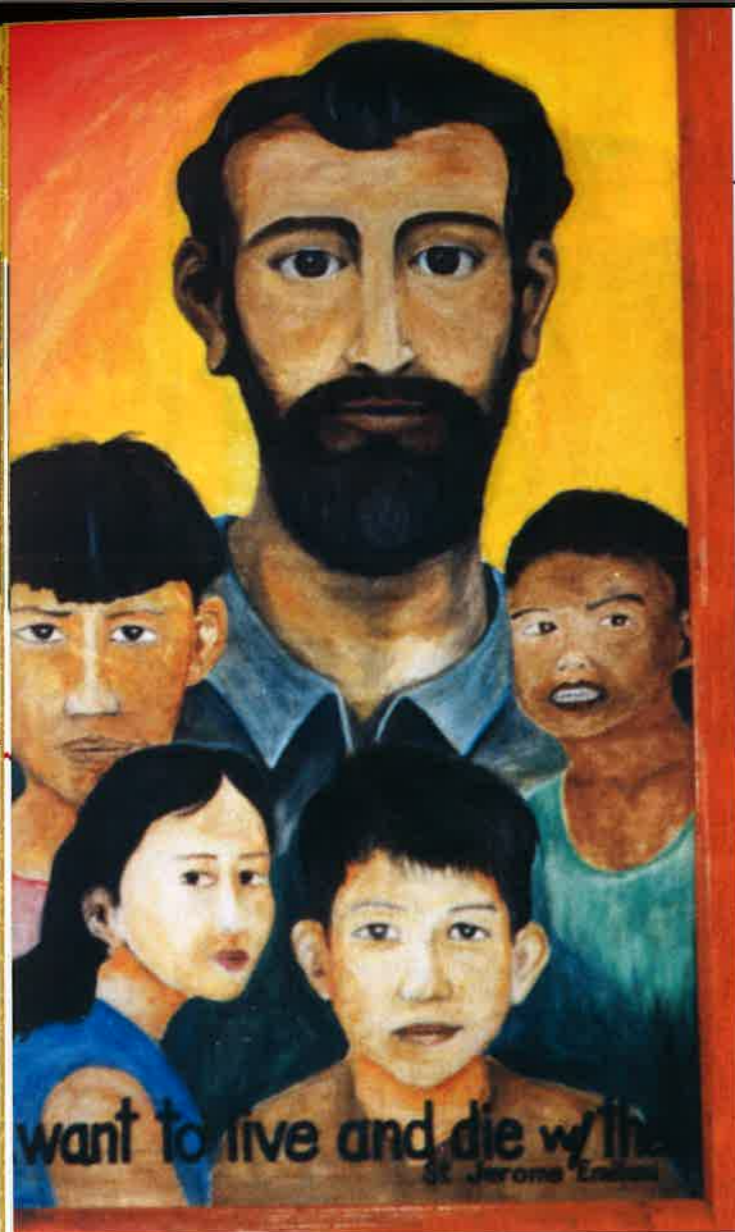
p. Gabriele
Scotti



A lato:
Il "Saint Jerome Village", il quartiere popolare dedicato a San Girolamo che ospita 600 famiglie della parrocchia somasca di New Alabang, Metro-Manila nelle Filippine.

IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO
EMILIANI

A lato:
Due piccoli ospiti di "Casa Miani" di Lubao, una cittadina a nord di Manila.



Sopra:
San Girolamo
tra i ragazzi
di "Casa Miani"
a Sorsogon.

ragazzini (dai 7 ai 16 anni) hanno ritrovato il calore di una famiglia. San Girolamo riserva loro l'accoglienza di sempre. Arrivano di solito con i due straccetti che indossano, denutriti, la pancia gonfia di parassiti intestinali e con altre infezioni cutanee. Una visita medica è indispensabile, non di rado i polmoni sono insediati dalla TBC. Poi un'accurata igiene, nutrizione adeguata, gioco e scuola con ricupero degli anni persi.

Ma le ferite più frequenti e difficili da rimarginare sono quelle psicologiche.

Perché John, 7 anni, è chiuso in quel tenace mutismo?... dovrebbe raccontare di aver visto suo papà ubriaco

colpire a morte la mamma con un arpione da pesca. Perché Allan non vuole mostrarsi a dorso nudo? Sono troppi evidenti i segni delle percosse ricevute e delle bruciature con mozziconi di sigaretta. Mark sembra rifiutare ogni relazione con gli altri, è sospettoso, non si fida di nessuno. L'esperienza passata, l'ultima di una lunga serie, lo ha scioccato: dei parenti lo mettono, solo, su un bus a Manila: « *Vai a Sorsogon in casa della zia* ». Dopo 15 ore di viaggio, circa 600 Km., solo, arriva a Sorsogon, nessuna zia lo attende... perché non esiste. E lui, povero Mark, assonnato, affamato, solo in mezzo a una strada. Non parla, non piange. Qualcuno capisce e lo porta a Casa Miani. Fed, 8 anni, mai andato a scuola, magro come un chiodo, continuamente soggetto a infezioni ai polmoni (si scoprirà che uno è ormai fuori uso)... e quelle cicatrici in testa? « *Mio papà mi picchiava, ma io riuscivo a scappare; mia sorella le prendeva tutte...* » « *E dove è ora?* » « *È morta* ».

Ogni bambino ha una lunga storia, troppa lunga, di sofferenze.

Ridonare dignità, costruire un ambiente familiare, sereno, trasmettere la gioia di vivere è l'impresa del gran cuore di San Girolamo, che è all'opera attraverso i suoi discepoli, i Padri Somaschi. Ora nelle Filippine sono una cinquantina: una decina italiani, gli altri Filippini di cui 10 sacerdoti.

Vent'anni fa San Girolamo arrivò sui passi dei primi padri somaschi giunti dall'Italia; il futuro è ora affidato ai passi fiduciosi, speranzosi e perseveranti dei nostri giovani filippini. Una cosa è certa: san Girolamo si trova bene nelle Filippine, soprattutto perché il lavoro non gli manca e può realizzare i suoi sogni.

Tutto il bene che è stato fatto, si sta facendo e si farà è in stretto rapporto con l'inesauribile generosità e solidarietà di tanti amici e devoti italiani. San Girolamo assicura che tiene conto di tutto in un libro... che spesso mostra al Signore. □

ascoltarono quotidianamente la Messa e si accostarono ai sacramenti nella Chiesa di Somasca, dove sono conservate le venerate reliquie di san Girolamo. Tutti i giorni, prima di tornare alla loro casa, rivolgevano a lui la loro preghiera. Quante volte sentirono parlare di lui e della sua vita nella predicazione, parteciparono alle novene e alle feste in suo onore!

La serva di Dio attribuì all'intercessione di san Girolamo la guarigione insperata dalla malattia che nel 1842 la condusse in fin di vita. Quante preghiere furono elevate in quell'occasione dalle educande perché il santo intercedesse la guarigione della loro direttrice!

Per imitare più da vicino l'esempio di San Girolamo, maturò anche il progetto di aggiungere all'educando « *un piccolo orfanotrofio di fanciulle derelitte, delle quali purtroppo abbonda questa Valle di San Martino* ».

La testimonianza più bella della sua devozione a san Girolamo, da lei inculcata anche nel cuore delle compagne e delle educande, si trova nel "Contratto di società e di sorte" stipulato il 27 agosto 1844. È questo il primo passo della strada che condurrà alla fondazione della congregazione delle Orsoline.

In esso al n. XI si dice: « *Questa casa privata di educazione femminile, per devozione che le socie professano alle gloriose reliquie di San Girolamo Emiliani, che qui si venerano, dovrà perseverare assolutamente in Somasca e soltanto nel caso di grave danno, o di gravissima vessazione, o di qualche rovescio, o di circostanze imperiose che impedissero il buon andamento, potrà con voti segreti di due terzi delle socie (né altrimenti né da altri) venire chiusa in Somasca ed aperta in altro luogo, eletto nello stesso modo dalle socie, sempre entro i confini della Valle di San Martino di sopra* ».

Questa decisione trova conferma anche nel nome assunto dalla Congregazione: « *Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca* ». □



Caterina nasce a Bergamo, in via Masone, il 28 settembre 1801. A sette anni con la sorella Giuditta (nata nel 1803), rimaste orfane, sono accolte nel Conventino di Bergamo dove rimasero fino al 1822 allorché ambedue lasciano il Conventino con il diploma di maestra e vengono accolte a Calolzio in casa dei cugini sacerdoti don Giovanni e don Antonio Cittadini. Caterina è nominata maestra nella scuola comunale di Somasca. Con grossi sacrifici, nel 1826, le due sorelle acquistano in Somasca uno stabile (che diverrà Casa Madre dell'Istituto delle Suore Orsoline) e vi si trasferiscono. Qui aprono una scuola privata e Giuditta ne diviene la direttrice. Il 24 luglio 1840 Giuditta muore e il peso della scuola privata e dell'educando cade ora sopra Caterina che continua il suo servizio di insegnante presso la scuola comunale. Il 27 agosto 1844 Caterina con altre tre compagne firma il "Contratto di società e di sorte", inizio di quello che diverrà l'Istituto delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca. L'anno successivo lascia la scuola comunale e si dedica a tempo pieno alla scuola privata e all'educando. Nel 1847 accoglie le prime orfane. Nel 1855 presenta al vescovo di Bergamo il testo delle Regole della futura Congregazione. Il 5 maggio 1857 muore in Somasca dopo aver esortato le compagne a confidare in Dio.

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Fratel Righetto tra i ragazzi di Madonna Grande

A Treviso il Servo di Dio svolse altre mansioni, ma sempre connesse con la sua attività di sacrestano.

Per provvedere alle necessità della chiesa aveva attrezzato dei piccoli laboratori, uno al piano terra del campanile, l'altro a lato del battistero. Qui ebbe la possibilità di mettere in atto le capacità artigianali ed artistiche, apprese al

"Tata Giovanni" di Roma e nell'orfanotrofio di Bassano.

Era capace di eseguire qualsiasi lavoro di falegnameria, elettricista, di lavorare i metalli e diversi altri mestieri.

Confezionò due lampade da appendere all'esterno del sacello della madonna, di forma esagonale ed ottagonale, fatte con spicchi di ottone traforato. Si conservano ancora sette sgabelli di legno, in stile gotico, da lui intagliati per l'altare maggiore. Ripulì l'immagine della Madonna.

p. Carlo Pellegrini



A lato:
L'antica
immagine
della
"Madonna
Grande" che
si venera
nel santuario
di Santa Maria
Maggiore
in Treviso.

Per il santuario della Stella eseguì una lampada in ottone traforato, di stile bizantino, sul modello di quelle che sono in San Marco di Venezia nel 1891. Nel santuario della Stella si conservano tre lampadari da lui eseguiti in ottone, e un velo da lui dipinto, che ricopriva l'immagine della Madonna.

Ancora l'anno prima di morire, inviava una grande lampada e due portafiori, che aveva ricavato da bossoli residuati di guerra.

Il laboratorio di Fratel Federico diveniva un luogo di attrazione per i ragazzi del Patronato che dopo le lezioni del doposcuola andavano a trovarlo, a guardare i suoi lavori e come faceva a lavorare.

Egli li accoglieva con condiscendenza, si dimostrava molto buono ed aveva piacere che gli fosse vicino.

Egli prestò il suo aiuto anche per assistere i ragazzi del Patronato.

Era stato istituito nel 1901 dal parroco P. Verghetti, somasco; accoglieva ragazzi delle classi popolari dagli otto ai dodici anni, con lo scopo di aiutarli nello studio, esercitarli nelle pratiche religiose e trattenerli con onesti divertimenti. Era aperto il pomeriggio di tutti i giorni, anche d'estate, di giovedì e domenica, anche al mattino. Tutti i giovedì vi era lezione di catechismo ed ogni giornata si chiudeva con una preghiera in chiesa.

L'opera di Fratel Federico consisteva in una collaborazione nell'assistenza e nel catechismo.

Spesso intratteneva i ragazzi con conversazioni edificanti, parlava loro della Madonna e di san Girolamo. I ragazzi lo avvicinavano con familiarità e interesse, con confidenza ed amore.

Particolare tenerezza dimostrava con i più poveri e per quelli che erano colpiti da qualche difetto fisico, per i quali aveva sempre una parola buona e un sorriso e dei quali diventava l'amico più caro e il confidente.

Per le rappresentazioni sceniche dei ragazzi disegnava i loro costumi con estro e con fantasia gli scenari. Insegnava ed aiutava i ragazzi a preparare il presepio da allestire nelle loro case. Per loro preparava e riparava attrezzi ricreativi. Lo si vedeva in cortile in mezzo a loro, a volte, con un piatto di dolci o un cestello di frutta, che distribuiva "sorridente e contento, quasi senza parlare".

A quei tempi, il Patronato raccoglieva ragazzi poveri, e la povertà, a quel tempo, era fame! La distribuzione di dolci e di frutta era sempre accordata dai Superiori. Con i familiari dei ragazzi, il Servo di Dio era affabile e alla mano: ascoltava con grande pazienza e comprensione le loro preoccupazioni e dava loro consigli opportuni. □



A lato:
Il Servo di Dio
intrattiene
i ragazzi
del Patronato.



Il Cardinal Neves durante i Primi Vespri.



La solenne Concelebrazione Eucaristica.



Il bacio della reliquia di san Girolamo.



Devotamente stretti attorno a san Girolamo ricordando i propri cari.



Si sale con devozione la via delle Cappelle...



Il trasporto dell'urna verso l'altare.



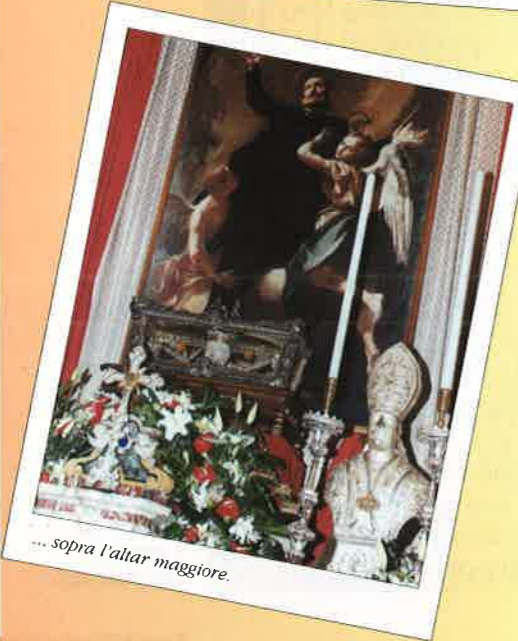
L'urna viene innalzata...



...sostando un momento in preghiera.



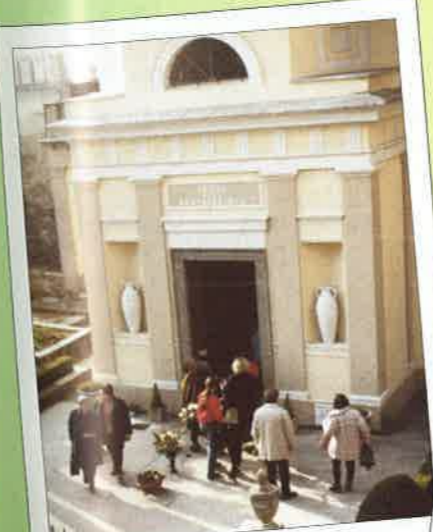
Alla Valletta in attesa di una benedizione.



... sopra l'altare maggiore.



Il Cardinale rende omaggio alle reliquie di san Girolamo.



Nella chiesa della risurrezione.



Si torna con l'animo sereno.



Il venditore di cappelli.

SAN GIROLAMO: LA FESTA DEL DUEMILA

Cronaca di una festa riuscitissima

Nei giorni 7 e 8 febbraio, dai primi ai secondi Vespri, passando attraverso la concelebrazione solenne delle 10.30 del secondo giorno, ti accorgi che questa festa ha due protagonisti assoluti: lui, Girolamo, ancora "presente" e "palpabile", che ti sembra quasi di percepirlo ancora immerso nella sua operosa carità, proteso nella preghiera verso il Crocifisso, capace di suscitare tanta speranza... Poi il "popolo", presente nei due giorni con centinaia e centinaia di fedeli; presente con grande partecipazione, capace di impressionare per la devozione e la compostezza.

In questi due giorni capita di "respi-rare" quest'aria di religiosità popolare, che dà l'impressione di una solida "tradizione" cioè la trasmissione di un qualcosa di grande, che si tramanda, appunto, dai grandi ai piccoli.

E quest'aria coinvolge e ti accorgi che è bello respirarla, e anche la tua fede può uscire rafforzata dalla fede e devozione di tutta la gente presente per onorare un grande santo, per implorarlo, per ricordargli la propria e altrui vita, per rinsaldare un'amicizia che magari dura da anni.

Chissà quante e quali cose sono state chieste in quei giorni; chissà quante e quali parole sono state pronunciate, quanti voti fatti, quanti bisogni e desideri presentati...!

Alle 15 di lunedì 7 febbraio hanno inizio i Primi Vespri in onore di san Girolamo; la liturgia scorre veloce, con il suono dell'organo che accompagna i canti e solennizza la festa, già resa tale per la presenza di tanti fedeli. Si esegue l'inno, la "notizia del santo", quindi la salmodia e il *Magnificat*; poi, mentre si intona l'*Orphanis Patrem*, dal presbiterio ci si sposta alla cappella di san Girolamo, dov'è già esposta alla



pietà dei fedeli, l'urna con le ossa del santo. E il corteo, con l'urna, riparte verso il "coro" dietro il presbiterio, dove questa sarà innalzata al di sopra dell'altare maggiore e così resterà esposta sino al pomeriggio del giorno dopo.

La liturgia termina con una preghiera di benedizione dei malati e degli anziani.

Alla santa messa delle 17 la chiesa si è ulteriormente riempita di fedeli, moltissimi si accostano alla comunione, altrettanti al bacio della reliquia del santo al termine della celebrazione.

Il giorno 8 si nota una grande affluenza di fedeli già dalle sante Messe del mattino delle ore 7 - 8 - 9. Il momento culminante è certamente la santa Messa delle 10.30, presieduta dal

cardinale Lucas Moreira Neves, prefetto della Congregazione per i vescovi e titolare della basilica di Sant'Alessio in Roma affidata ai padri Somaschi.

La messa è concelebata da ben 40 sacerdoti tra religiosi somaschi e parroci dei dintorni.

La basilica è gremita di fedeli, che vengono guidati nei canti da P. Augusto; sono presenti le autorità civili; la corale della basilica esegue i canti sotto la direzione del maestro Cesare Benaglia. L'omelia del cardinale ha il pregio di non essere lunghissima e di toccare i punti nevralgici della figura di Girolamo. L'intera celebrazione, conclusa da un saluto del sindaco di Vercurago e da p. Luigi Amigoni, vicario generale della Congregazione soma-

sca, dura poco più di un'ora ed è seguita anche questa volta dalla bella e quasi interminabile processione per il bacio alla reliquia.

Prima del termine il Cardinal Neves ha dato lettura della "Indulgenza Plenaria" che viene applicata alla "Scala Santa" di san Girolamo, che si trova lungo la via delle cappelle, a metà del percorso verso la "Valletta". È questo un grande dono che permetterà ai fedeli di usufruire dei tesori di grazia che il Signore ha lasciato alla sua Chiesa, e che certamente porterà tanti frutti di rinnovamento spirituale e apostolico.

Poi la festa va verso la sua conclusione con i secondi Vespri del pomeriggio alle ore 15, seguiti dalla benedizione dei bambini: tantissimi, che le mamme si prodigano a tenere buoni e poi a portare davanti all'altare per il bacio!

Dopo le due celebrazioni eucaristiche delle 16 e delle 17, alle ore 18 si ricompone la processione per la riposizione dell'urna; la quale, dopo la benedizione del Padre Generale dei Somaschi, p. Bruno Luppi, viene quasi "assalita" dai fedeli per essere toccata, accarezzata, baciata, addirittura "lustrata" per i tanti oggetti che gli vengono adagiati contro... Penso che questo sia uno "spettacolo" che fa bene alla fede, che, lì dove è ben guidata, ha bisogno di manifestarsi anche con queste note affettive e devozionali.

Così san Girolamo è passato! Ma certo per moltissimi non sarà passato invano; forse per tanti avrà significato un riaccostamento al Signore, o una crescita nella fede, chissà...

L'appuntamento è per il prossimo anno, con l'augurio che i fedeli partecipanti a questa festa possano attingere grazia, coraggio e forza, dal Signore attraverso il loro caro san Girolamo. □

Michele Maria
Leovino

A lato:
Il Cardinal Lucas
Moreira Neves,
prefetto della
Congregazione
per i vescovi,
con il p. Bruno
Luppi, preposito
generale dei Padri
Somaschi.

Nelle pagine
14 e 15:
La fotocronaca
della festa.



ABBIAMO BISOGNO DI SAN GIROLAMO

Abbiamo bisogno di san Girolamo! Dopo cinque secoli è una figura di santo che ancora può parlare all'uomo schiavo di ogni miseria e presunzione.

Aveva vissuto la sua giovinezza nella ubriacatura di una carriera politica che lo ridesta prigioniero incatenato nel fondo di una torre. È la Madonna da Lui invocata che lo libera dai ceppi della prigionia.

Abbiamo bisogno di san Girolamo perché liberi la nostra mente orgogliosa che ci fa schiavi di istinti incontrollabili, dei grandi e misteriosi giochi dell'economia globalizzata, della violenza dei prepotenti, prigionieri di noi stessi nel dilagare di mille nevrosi.

Abbiamo bisogno di san Girolamo che ci aiuti, come Lui ha fatto, a pregare perché solo l'amore di Dio, con la potenza della sua grazia può ridarci la vera libertà.

Abbiamo bisogno di san Girolamo perché nel gazzabuglio delle nostre mille inquietudini ci aiuti a capire che abbiamo più bisogno di essere amati che di essere soddisfatti, abbiamo bisogno di misericordia, di speranze sicure se si vuole che la nostra vita abbia un senso.

Decine di riviste, centinaia di fattucchiere e di presunti maghi campano su desolazioni e interiori disagi e forse sarebbe sufficiente pregare.

Davvero san Girolamo che si è trovato sciolto dalle catene davanti alla Madonna ci accompagni a Maria per capire il dono di Dio, per ridare purezza alla nostra anima, libertà alla nostra volontà inceppata, gioia alla nostra vita.

San Girolamo, noi tutti qui riuniti nel giorno della tua nascita al cielo, abbiamo bisogno, incatenati sulla terra, del tuo aiuto!



don Luigi
Gilardi

A lato:
Vetrata,
San Girolamo
fonda la
Compagnia dei
Servi dei Poveri.
Somasca,
Santuario.

SCALA SANTA: INDULGENZA GIUBILARE

Una devozione ancor più preziosa

Chiunque conosca la spiritualità penitenziale-caritativa di san Girolamo non può certamente dimenticare la Scala Santa, con i suoi 101 gradini: e questo non certamente perché il Santo l'abbia costruita, ma come oserei dire naturale passaggio dalla splendida via delle cappelle, al luogo della penitenza e della carità di san Girolamo.

La Scala Santa, nella sua plastica simbologia richiama il dovere di "uno stacco", per un'ascesa senz'altro ardua dietro all'Uomo dei dolori, insieme anzi a lui, per raggiungere la croce come massima espressione del dono e dell'amore.

Sembra di risentire il monito di san Girolamo: "seguite la via del Crocifisso". Solo entrando in tale dimensione si può scoprire quel "dolcissimo Signore" salvatore e non più giudice e percepire la necessità di "servirlo nei poveri". Questo penso sia stato il motivo ispiratore che condusse i nostri padri (si presume nell'800) a delineare il percorso ripido della Scala Santa.

Questo lo si desume anche dal tenore dei rescritti con i quali la Penitenzieria Apostolica, per mandato di vari pontefici volle indulgenziare il pio esercizio della Scala Santa.

Ma nel 1970, a causa anche del rinnovamento generale della dottrina e delle disposizioni connesse con le indulgenze, nessuno si premurò di far aggiornare l'indulgenza legata alla Scala Santa.

Con l'arrivo dell'anno giubilare, tuttavia, anno che per disposizione del vescovo di Bergamo vede i luoghi legati alla vita di san Girolamo collocati nell'itinerario penitenziale-caritativo della diocesi e colloca il nostro santuario fra le chiese penitenziali, bisognava rivalutare ade-

guatamente questo segno così già arricchito dalla ininterrotta devozione popolare.

Ed ecco che in tempi veramente ristretti, in data 22 gennaio 2000 la Penitenzieria Apostolica consegnava al nostro padre procuratore il rescritto di indulgenza che nella concelebrazione dell'8 febbraio u.s., in modo solenne, e dinanzi ad una rappresentanza veramente mondiale della nostra Congregazione ed ai parroci della Val San Martino, sua eminenza il cardinal Lucas Moreira Neves, prefetto della Congregazione per i vescovi, ha letto e consegnato alla devozione dei tantissimi fedeli devoti presenti.

Un vero nuovo dono offertoci da Dio attraverso la sua Chiesa, un modo sempre nuovo per immergersi nel "cuore" della carità operosa di san Girolamo: ringraziamone il Signore e chiediamogli la grazia di saperne corrispondere.

p. Attilio
De Menech

Decreto della Penitenzieria Apostolica

La Penitenzieria Apostolica per mandato del Sommo Pontefice, concede volentieri l'Indulgenza Plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) e con l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato, da lucrarsi dai fedeli nei singoli venerdì di quaresima ogni volta che qui vengano per devozione in pellegrinaggio di gruppo, e per quest'Anno Giubilare ogni giorno qualora salgano la predetta Scala, come sopra indicato, in ginocchio pregando devotamente e meditando la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

E se, a causa di impedimento fisico, qualcuno non riesca ad attuare questo pio esercizio, potrà ugualmente acquistare l'Indulgenza plenaria meditando comunque la Passione del Signore e recitando cinque "Pater", "Ave" e "Gloria" presso la stessa Scala.

Ciò è valido per sette anni. Nonostante qualsiasi cosa contraria.

Sacra Penitenzieria Apostolica
22 gennaio 2000



FAMIGLIA DOMANI

Imparare ad amare

Maturare per costruire una vita a due, ossia: "L'arte di amare"

Lo psicologo Erich Fromm nel suo volumetto "L'arte di amare" (Ed. Mondadori) propone cinque criteri per individuare un amore maturo, inteso come rapporto intersoggettivo libero e sereno.

1. Amare è donare. Quindi è un potere attivo, non passivo, dell'uomo. Un potere che annulla le pareti che lo separano dagli altri e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria identità...

Ma che cosa significa in concreto donare?

Contro ogni apparenza la risposta non è affatto evidente. Per alcuni significa "cedere qualcosa, essere privato, sacrificare". La persona immatura sente e vive il donare in questo modo.

"Donare" invece è l'espressione più alta di potenza. Nello stesso atto del dare provo la mia ricchezza, la mia forza. Mi fa sentire traboccante di vita e di felicità... Nel dare si arricchisce l'altro. Nel dare con generosità poi non si può evitare di ricevere ciò che viene

dato di ritorno. Allora dare significa anche fare dell'altra persona un essere capace di donare, che dà ed entrambi condividono la gioia di sentirsi vivi.

Il dare non dipende dal carattere della persona. Tutti possono raggiungere questa maturità quando riescono a vincere la dipendenza, l'impotenza narcisistica, il desiderio di sfruttare gli altri o di possedere, e acquistano e danno fiducia a se stessi e agli altri. Nella misura in cui queste qualità mancano, la persona ha paura di se stessa e quindi ha paura di amare. Non è all'altezza di quella legge fondamentale dell'esistenza umana secondo cui l'uomo non può restare chiuso in sé. Per essere uomo deve uscire da se stesso.

2. Amare è servire. Quando mi pongo di fronte a una persona, posso considerarla da due punti di vista.

Posso tener conto della sua realtà, di ciò che è, ma posso anche fare attenzione prevalente a ciò che può diventare. In ogni persona, per quanto mediocre possa essere, esiste un Io profondo che chiede urgentemente di essere realizzato.

Amare una persona significa mettersi al servizio di questo "Io" per aiutarlo



a realizzarsi. Amare vuol dire chiamare l'altro all'esistenza: farlo vivere, farlo essere di più.

Ma chi sa quali sono i limiti dell'altro? Per amare allora bisogna dare credito all'altro. Guardare l'altra persona con speranza. Il linguaggio dell'amore non è la dimostrazione, ma la fiducia, la fede. Chi non ha il senso del mistero, dell'avventura, del rischio, non può amare.

3. Amare vuol dire sentirsi responsabile dell'altro. Il suo futuro, la sua vita, i suoi ideali non mi lasciano indifferente. Mi interpellano, mi provocano. Non posso non rispondere: o per rifiutare o per prenderli sulle mie spalle e percorrere assieme le strade del mondo.

4. Amare è rispettare, accettare cioè e desiderare che l'altro si sviluppi e cresca per quello che è, secondo i suoi progetti. Il rispetto esclude quindi l'autoritarismo, il possesso, lo sfruttamento, la critica. Se amo una persona, mi sento uno con lei, ma con lei così

com'è, non come io/la vorrei, per poterla adattare a me. Il rispetto è possibile solo se ho raggiunto quell'indipendenza per cui posso vivere senza dover dominare nessuno.

5. Amare è comprendere l'altro come lui si comprende. E questo è possibile solo se riesco a perdersi... a perdere il mio Io egoistico... solo se riesco addirittura ad annullarmi... Perché solo così posso, perdendo me stesso, avvicinarmi al mistero dell'altro e comprenderlo e conoscerlo e quindi posso realmente farlo crescere in pienezza.

Solo quando avrò realizzato le cinque facce di questo prisma, potrò conoscere nell'unica maniera possibile all'uomo: attraverso l'esperienza dell'amore, della comunione, e non attraverso l'esperienza del pensiero. L'amore è l'unico mezzo per conoscere poiché solo nell'atto dell'unione piena trovo la risposta alla mia domanda. Nell'altro, trovo me stesso, scopro tutti e due... scopro l'uomo realizzato in pienezza. □

p. Gianluigi
Sordelli



A lato:
ANGELO BONFANTI,
Sera in famiglia;
olio su tela,
1994.
Pagnano di
Merate,
collezione
privata.

IL DIO DELL'AMORE

Un antico filosofo greco diceva: « Se Dio vuol togliere il male e non può, allora è impotente. Se può e non vuole, allora è ostile nei nostri confronti. Se vuole e può, allora perché esiste il male e non viene eliminato da lui? ».

Il dramma del dolore è sempre stato uno scandalo per l'uomo e la Bibbia non tralascia questo eterno problema umano. Il libro di Giobbe ne è un esempio. C'è un lungo travaglio anche in Giobbe che, colpito dal male, non riesce più a capire Dio. Se Dio è giusto, come mai? Perché agisce così? Giobbe, come ogni persona che si trova nella sofferenza, vive un dramma. addirittura sperimenta Dio quasi come un nemico e nella sua preghiera arriva sulla soglia della ribellione. Giobbe, parlando con Dio, cerca di capire, ma **nutre sempre fiducia in lui**. È questa una caratteristica ineliminabile della preghiera di Giobbe ed è segno di un grande coraggio: il coraggio di credere in Dio nonostante tutto e il coraggio di chiamare con il loro nome le contraddizioni della storia, senza nascondere né illudersi.

Quando Dio interviene e risponde si apre come una breccia nel dramma della sofferenza. Tu ti sei concentrato sulla tua sofferenza - sembra dire il Signore - ma guarda che ci sono tante cose belle, guardale! Ti dimostrano che Dio è sapiente, è potente. Allora fidati! Non meravigliarti se non capisci. Se

vedi qualcosa di storto, fidati ugualmente, proprio perché hai visto tante cose dritte. Giobbe è invitato alla fiducia, ma per avere questa fiducia, occorre anche che lo sguardo sia ampio, non deve vedere solo in una direzione. Giobbe, allora, si chiuse la bocca. È il silenzio di fronte al mistero.

La fede è qualcosa che ti rende capace di vedere il male anche là dove gli altri non lo vedono, ma anche di vedere il bene là dove pare non ci sia.

Il libro di Giobbe non dice il perché della sofferenza ma dice come affrontarla; la croce di Cristo non ha risolto il problema del dolore ma ha mostrato che esso ha un senso. Gesù ha portato questa novità vivendo e condividendo la sconfitta dei giusti.

Siamo chiamati ad un cam-

bio profondo di mentalità. Riteniamo che Dio sia in un modo e che debba rispondere in una certa maniera e invece ci troviamo di fronte ad un Dio che dà risposte diverse. Si può restare delusi in tutto ciò. In realtà, proprio in questa immagine nuova di Dio e delle sue risposte ci troviamo di fronte a un Dio che, se in un primo momento ci sconvolge, poi ci sorprende. E questo è più bello di quanto immaginavamo. □



P. Augusto Bussi Roncalini

A lato:
La Santissima Trinità, monumento in una piazza di Budapest.

PAGINA DI SPIRITUALITÀ

Le tentazioni del pellegrino

1. La tentazione di camminare "secondo" gli altri, come fa la maggior parte della gente.
2. La tentazione di non considerarli, di non guardarli, di non dare una mano se hanno bisogno.
3. La tentazione di prendere una "scorciatoia", di cambiare strada, quando lungo il cammino incontriamo il fratello "ferito-nudo-abbandonato".
4. La tentazione di voler camminare carichi di "cose e cose" che ci danno sicurezza, non si sa mai... Eppure incapaci di partire con un bagaglio "leggero", vivendo delle apparenze: non per quello che si è, ma per quello che si ha.
5. La tentazione di abbandonare l'impresa quando compaiono le difficoltà: di fare marcia indietro quando le cose diventano difficili e non vanno secondo i nostri calcoli.
6. La tentazione dell'attivismo, la fretta, il "subito", invece del "fermati un momento", della pausa, del silenzio, della revisione, della preghiera.
7. La tentazione dell'indecisione: non sapere cosa scegliere, dove andare, quale "strada o vocazione" seguire... perché bisogna lasciare altre cose.
8. La tentazione di voler camminare "senza Dio", senza sentire e accettare il bisogno che si ha di Lui, contando solo sul nostro "pane".
9. La tentazione di desiderare che Dio faccia tutto, o quasi tutto, per noi, al nostro posto, del non lottare, di essere qualcosa
10. La tentazione di restare come si è in più, per arrivare dove Dio ci vuole.

Il decalogo del pellegrino

1. **Un anno... per sempre!** Non è un anno solare, gonfiato dalla pubblicità e carico di magia. È un tempo "forte" per ricentrare tutta la propria vita in Dio, trinità d'Amore.
2. **A capo chino.** Non è un avvenimento folcloristico, da seguire in TV. È un percorso di "auto-rinascita" un momento di grazia, che non si ottiene se non a capo chino.
3. **Alle fonti della fede.** Non è una forma di turismo moderno in cerca di esotiche esperienze. È un cammino interiore e un pellegrinaggio alle radici del cristianesimo.
4. **Per convertirsi.** Non è un'iniziativa pastorale accattivante. È un appello a una sincera e profonda revisione del proprio stile di vita personale, ecclesiale e sociale.
5. **Verso l'unità.** Non è un elenco di oceanici raduni spettacolari. È un'occasione di comunione, nella legittima diversità, e un invito a passare dall'ostilità all'ospitalità.
6. **Con fede e speranza.** Non è un'autocelebrazione della chiesa, un modo per contarsi e contare di più. È uno stimolo a dare una bella testimonianza di fede e a rendere ragione della speranza cristiana.
7. **Con gesti di carità.** Non è un business, una trovata per raccogliere soldi. È un incentivo a tradurre in opere concrete di carità la propria adesione a Dio.
8. **È festa... di Gesù.** Non è un tempo per essere spettatori di belle manifestazioni. È un grande evento di festa attorno a Cristo Gesù, l'unico Signore, a duemila anni dalla sua nascita.
9. **Per tutti.** Non è un appuntamento valido solo per la chiesa cattolica. È un coinvolgimento di tutti per riscoprire il senso della vita, salvaguardare il creato e cercare la pace nella giustizia.
10. **Amarsi o scomparire?** Non è un avvenimento di calendario, che lascia indifferenti. È un accompagnamento al progetto originario di Dio e alla costruzione delle basi per la civiltà dell'amore.



IL SANTUARIO

Luogo privilegiato dell'incontro con Dio

Forse alla maggior parte dei pellegrini che si recano presso il nostro Santuario sarà sfuggita l'opportunità di leggere ed approfondire un recente documento curato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, dell' 8 maggio 1999 che già dal titolo *"Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente"* si propone come testo estremamente interessante per chi desidera, tramite il pellegrinaggio ad un santuario, iniziare e vivere un'intensa esperienza di fede. Il linguaggio del testo è semplice, ma ricco di contenuti teologici e pastorali.

p. Attilio
De Menech

Prima di prendere in esame l'intero testo, mi sembra giusto rispondere a due quesiti:

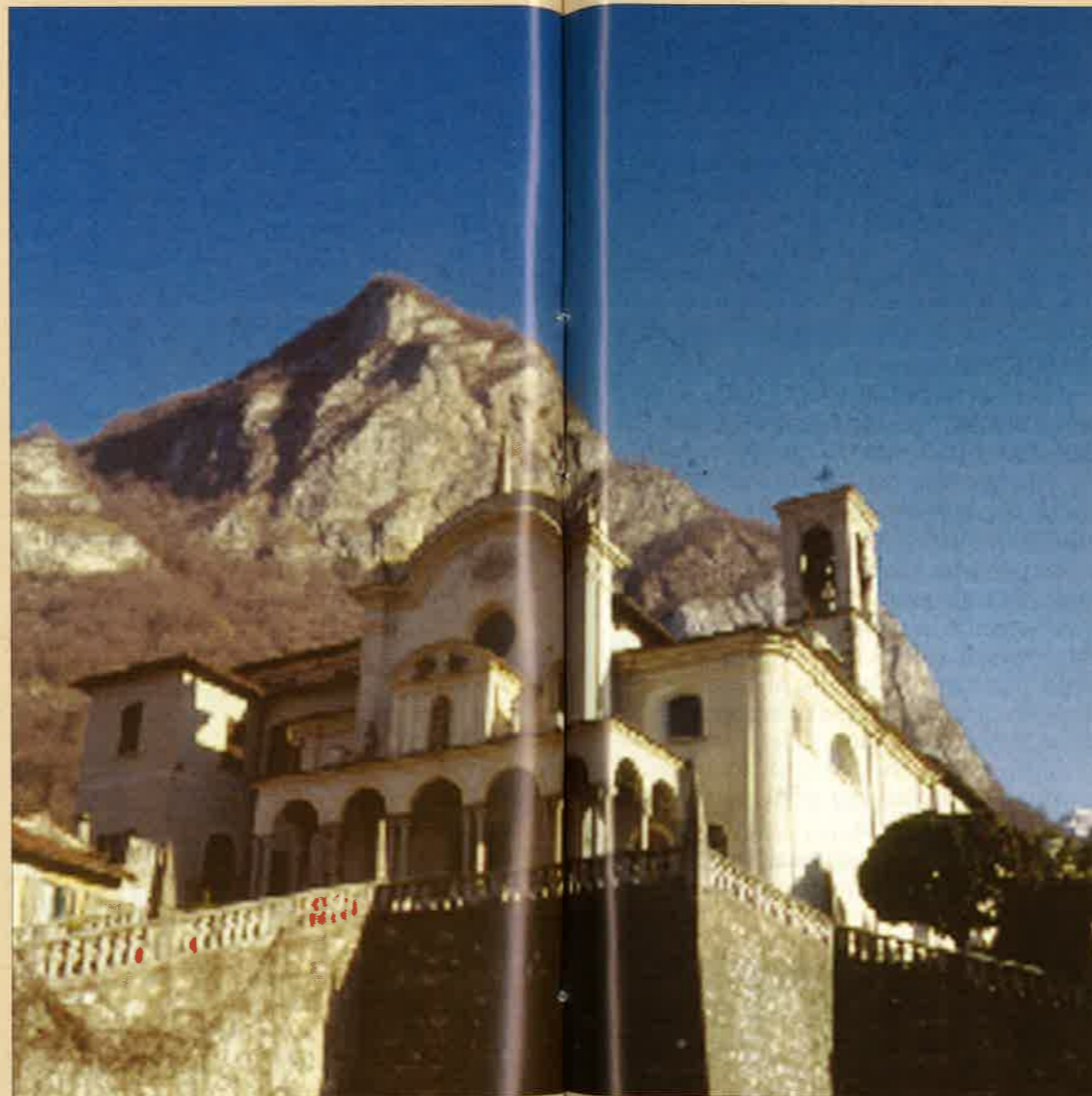
1. perché la stesura di questo documento è stato affidato proprio al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti che sembrerebbe occuparsi di realtà diverse dalla tematica del Santuario?

2. Quali sono le finalità del documento?

Per dare risposta a queste domande, prendo come punto di riferimento le relazioni con le quali il Presidente ed il Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, congiuntamente al segretario generale del comitato del grande giubileo del 2000, hanno presentato ai giornalisti il documento stesso nella sala stampa vaticana.

Il testo è nato dal desiderio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti di rispondere ai compiti assegnatigli dal Papa, che richiedeva una particolare sollecitudine nei confronti di coloro che intraprendono viaggi per motivi di pietà, di studio, di turismo religioso.

Il documento, quindi presenta una sintesi di congressi e studi attuati dal



medesimo Pontificio Consiglio attenti a cogliere i valori ed i motivi sempre nuovi che spingono milioni di persone ogni anno ad intraprendere pellegrinaggi verso i vari santuari.

Obiettivo del documento è quello di offrire una sintesi dei contenuti biblici, teologici, storici e pastorali che esprimono la realtà dinamica che i santuari rappresentano nella vita della Chiesa, e nello stesso tempo di essere una guida rispetto a quel rinnovamento di vita

spirituale ed a quella nuova evangelizzazione che i santuari in modo sempre più specifico e crescente sono chiamati a ridestare.

I santuari sono un dono prezioso di Dio alla Chiesa e all'umanità di oggi; sono, secondo una definizione di Giovanni Paolo II: *"...pietre miliari che orientano il cammino dei figli di Dio"*.

Ed ora rileviamo lo schema nel quale è articolato il nostro documento. Dopo un'introduzione esplicativa (nn.

1-3) che ci presenta il significato canonico-teologico del termine *"santuario"*, ci sono subito proposti i tre pilastri portanti dell'intero testo e che costituiscono un riferimento alla scansione del tempo in senso cronologico: passato-presente-futuro, ma anche in senso teologico: memoria-presenza-profezia del Dio vivente. Ecco allora i tre grandi capitoli del testo:

I. Il santuario come memoria dell'opera di Dio (n.4), ove si evidenzia l'iniziativa antecedente e prioritaria di Dio (n.5) e ove il pellegrino è chiamato ad aprirsi allo stupore ed alla adorazione (n.6) lasciando emergere dal profondo del cuore il rendimento di grazie (n.7) ed il desiderio della condivisione nell'impegno d'amore per i fratelli (n.8).

II. Il santuario luogo della divina presenza. Qui il documento ci invita a cogliere alcuni valori teologici legati ai significati del santuario e che divengono mezzi per la crescita della vita spirituale cristiana: il santuario come luogo dell'incontro-alleanza con Dio (n.9), luogo di ascolto e approfondimento della Parola (n.10), luogo dell'incontro sacramentale (n.11) e della comunione ecclesiale (n.12).

III. Il santuario, profezia della patria celeste. Quindi segno di speranza, proprio in questa nostra epoca ove questa virtù è piuttosto rara (n.13). Luogo ove ci si apre alla vera gioia (n.14); anticipo di quei cieli nuovi e terra nuova cui siamo diretti (nn.15-16).

Il documento non poteva poi concludersi che con una serie di suggerimenti di carattere pastorale (n.17) e cogliendo quell'esempio di Santuario vivente sul cui modello ogni cristiano è chiamato ad essere plasmato: Maria (n.18).

Insieme percorreremo questo itinerario nella speranza di crescere nella nostra vita cristiana. □



UN LAICO ANIMATORE DI LAICI

San Girolamo laico?

È la domanda incredula di molte persone che, avendo conosciuto la Congregazione dei Padri Somaschi, composta quasi esclusivamente da sacerdoti, sentono dichiarare che il Fondatore era un laico. L'incredulità sarebbe destinata a crescere qualora si sapesse che non abbiamo alcuna notizia di una consacrazione religiosa del Miani.

La meraviglia è dovuta al fatto che l'affermarsi del protagonismo apostolico dei sacerdoti e dei consacrati ha ingenerato e rafforzato nell'animo di molti cristiani l'istituto della delega. Eppure tutti i cristiani sono apostoli in forza del loro battesimo!

Proviamo a riflettere su alcuni fatti. Nella sua Lettera Enciclica "Vehementer nos" dell'11 febbraio 1906, Pio X affermava: « *La Sacra Scrittura ci insegna, e la tradizione dei padri ci conferma, che la Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo, guidato da "pastori" e da "dotto-ri"; cioè una società di uomini in seno alla quale si trovano dei capi che hanno pieni e perfetti poteri per governare, per insegnare e per giudicare. Ne risulta che la Chiesa è per sua natura*

una società "ineguale", cioè una società formata da due categorie di persone: i pastori e il gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e seguire docilmente le direttive dei pastori ».

Una società "ineguale" nella quale, però, alcune categorie hanno goduto di particolari prerogative che le rendevano idonee ad espletare l'apostolato anche se non insignite del sacerdozio ministeriale: le categorie dei consacrati.

Se si deve dare ragione ai numeri, nella Chiesa esiste un piccolo nucleo, quello delle persone consacrate, che rappresenta poca cosa nei confronti di tutta la massa del Popolo di Dio. Eppure questo gruppo minoritario conduce la maggior parte delle opere apostoliche tanto che la loro scomparsa rappresenterebbe una vera paralisi per l'attività della Chiesa.

Lo 0,13% della popolazione cattolica gestisce ospedali, università, case di as-

sistenza di ogni tipo, centri di animazione, scuole.

La maggior parte dei cattolici, invece, non ha ancora trovato la forma per essere soggetto autentico della vita e della missione della Chiesa.

Il fenomeno viene da lontano e racchiude chiari segni di stridente contraddizione: intuizioni pionieristiche e grandi ritardi agli appuntamenti con la storia dell'uomo. Difatti Fondatori e Fondatrici hanno voluto dare una risposta evangelica ai bisogni dell'uomo del loro tempo. Un simile intervento si collocava nella linea della profezia: intendeva precedere lo Stato in impegni che sono di sua precisa competenza.

In coerenza con la dimensione profetica, che le è propria, la vita consacrata ricordava allo Stato le sue responsabilità nei confronti dei cittadini. Però nella persona umana esiste sempre la forte tentazione a voler fissare nel tempo e nello spazio le più belle intuizioni rivestendole di prassi abitudinaria.

Così le "opere" indispensabili per un intervento puntuale, molte volte si sono trasformate in elemento di identificazione delle varie Congregazioni religiose. Di qui gli impegni snervanti ad

organizzare interventi centrati su di sé, usufruendo possibilmente di ampia delega da parte delle pubbliche istituzioni. Nello stesso tempo una non corretta concezione della missione spinge molte persone consacrate a gestire una moltitudine di ruoli e le induce ad opporre resistenza al decentramento di compiti e funzioni; le competenze altrui vengono vissute come pericolose invasioni di campo. A ciò si aggiunga la difficoltà ad entrare nella logica del lavoro di rete nel territorio e della cooperazione con le altre agenzie che operano sul territorio nei vari campi di attività apostolica.

Nessuna meraviglia, quindi, che ci si possa meravigliare (scusate il gioco di parole) della laicità del Fondatore di una Congregazione religiosa.

Dal momento che nella stragrande maggioranza dei casi gli impegni apostolici sono assunti da sacerdoti e consacrati, cosa resta per i laici?

Nei prossimi numeri ci sforzeremo di dimostrare che la vera grandezza di san Girolamo consiste nell'essere stato lui, laico, animatore di vita evangelica vissuta diversamente da sacerdoti, religiosi e laici. □

p. Cataldo
Campana



CENTRO DI SPIRITUALITÀ - PADRI SOMASCHI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 42 11 54 - Fax 0341 42 40 67

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI

Per sacerdoti e religiosi

26-30 giugno: p. Ubaldo Terrinoni, biblista
16-20 ottobre: mons. Dante Lafranconi, vescovo di Savona

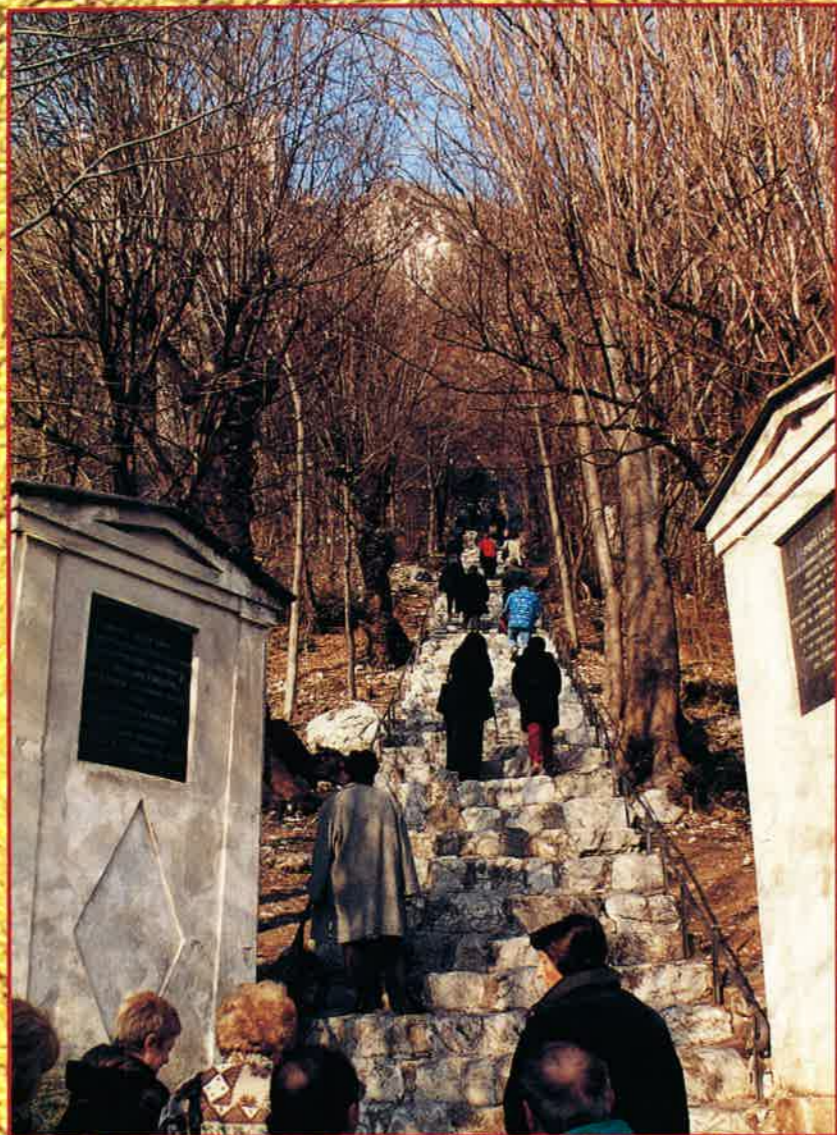
Per suore e consacrate

11-17 giugno: p. Giuseppe Oltolina, somasco
2-8 luglio: p. Augusto Bussi Roncalini, somasco
30-5 agosto: p. Antonio Pessina, somasco

Per laici

11-14 settembre: p. Giuseppe Oltolina, somasco





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341-420-272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Marzo 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI